

Sole 24ore – 4 ottobre 2020

LA LUNGA MARCIA DI TURANDOT VERSO OVEST

Armando Torno

A Parigi nel 1704 usciva il primo dei 12 volumi della traduzione de *Le Mille e una notte*. Finalmente l'Europa avrebbe conosciuto dopo secoli l'opera. Gli ultimi due tomi saranno pubblicati un paio d'anni dopo la morte del curatore, l'orientalista Antoine Galland, che lasciò le pene di questo mondo nel 1715. L'iniziativa, al di là di commenti e considerazioni postume, otterrà un successo clamoroso. Anche per tal motivo, un altro esperto di cose orientali, François Petis de La Croix (1653- 1713), che Colbert aveva inviato a formarsi in giovane età in Siria, Persia e Turchia, decise di dedicarsi al genere. Pubblicò nel 1707 *l'Histoire de la Sultane de Perse* e tra il 1710 al 1712 *Les Mille et un jour*. Pure in quest'ultimo caso il trionfo editoriale non mancò.

Certo, *Le Mille e una notte* sono continuamente riproposte e la loro carica emotiva non si è spenta nemmeno oggi; e i *Mille e un giorno*, invece, dopo innumerevoli traduzioni sette-ottocentesche, verso la fine del XIX secolo cadono nell'oblio insieme all'autore François Petis de La Croix. Riedizioni o antologie appaiono dopo la metà del Novecento, restando però casi isolati. A eccezione di una storia contenuta nella raccolta che diventerà celeberrima, percorrendo una singolare odissea culminante nell'opera musicata da Giacomo Puccini. Il titolo? *Turandot*.

Isabella Doniselli Eramo ha curato la sua traduzione dall'originale francese per l'editrice Luni e nell'introduzione ha ricostruito la fortuna. Il racconto narra dell'omonima principessa cinese, bella ma gelida e spietata, che è vinta soltanto dalla forza dell'amore e del coraggio di un principe temerario.

Le vicende le vicende di Turandot colpiscono subito l'immaginario dei lettori e trovarono emuli e imitatori. così il commediografo Alain René Lesage nel 1729 porta in teatro *La Pricesse de la Chine*, ispirata alle avventure della dama fatale; Carlo Gozzi, avversario di Goldoni e contrario al rinnovamento scientifico letterario del secolo, scrive dieci *Fiabe*: nel 1762 a Venezia sarà rappresentata la più nota, Turandot appunto. Dopo il suo debutto lagunare, nota la curatrice, la *pièce* conobbe un singolare successo e fu tradotta in tedesco da Schiller e messa in scena da Goethe a Weimar nel 1802. Di più: nel 1809 venne arricchita con sei brani musicali da Karl Maria von Weber. Ed è proprio seguendo tale itinerario che il compositore sommo pianista Ferruccio Busoni creerà la sua *Turandot*: l'esordio avviene a Zurigo, nel 1917. Puccini la riprende trasformandola in un'opera che oggi è etichettata come globale (chi scrive preferisce definirla semplicemente immortale), anche se non riuscì a terminarla. La prima sarà eseguita dopo la sua morte, alla Scala il 25 aprile 1926, sotto la bacchetta di Arturo Toscanini.

I *Mille e un giorno* avevano come sottotitolo *Conte Persans*; tuttavia siamo dinanzi a un'impresa editoriale con forti contaminazioni e - nota Isabella Doniselli Eramo - il testo presentato da François Petis de La Croix è "un racconto di probabile origine persiana, reinterpretato in un'antologia turca, tradotto e rielaborato in francese da un approfondito orientalista che ha saputo arricchirlo di note sulle tradizioni persiane, tartare e cinesi". Del resto, la "*chinoiserie*" era allora un ingrediente di sicuro successo.

Rileggere nella traduzione dall'originale francese la vicenda di Turandot, di cui Puccini utilizza soltanto una parte, significa perdersi in un mondo che aveva molta più fantasia e meno confini culturali del nostro. La vera storia della dama va oltre i dettagli cui siamo abituati. E il suo primogenito giunge sul trono del Celeste Impero.